

EPIFANIA Il Papa: dai Magi impariamo a pregare

«Diventiamo stelle guida per gli altri»

«Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono», dice l'evangelista Matteo dei Magi. E ieri il Papa ha incentrato l'omelia sull'importanza di adorare Dio, visto che «si è perso un po' il senso della preghiera di adorazione».

Galli e Muolo nel primopiano a pagina 4

Impariamo dai Magi ad adorare

Il Papa alla Messa per l'Epifania celebrata nella Basilica Vaticana: «Dobbiamo riprendere questa preghiera nella vita comunitaria e in quella personale. Riconoscere il Signore nelle situazioni più umili e marginali»

LA SOLENNITÀ

«Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama»

ANDREA GALLI

«Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono», dice l'evangelista Matteo dei Magi venuti dall'Oriente. E ieri il Papa ha incentrato l'omelia della Messa per l'Epifania, celebrata nella Basilica Vaticana, proprio su questo punto, sull'importanza di adorare Dio, visto anche che «si è perso un po' il senso della

adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale».

Francesco ha tratto dalle letture della liturgia tre espressioni, tre spunti a riguardo. Il primo: «Alzare gli occhi», come Isaia invita a fare. Che vuol dire «non lasciarsi imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza», ma «guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo».

Secondo spunto: «mettersi in viaggio». «Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento – ha sottolineato Bergoglio – dopo un viaggio non si è più come prima» e «non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la maturazio-

ne interiore che ci dà il metterci in viaggio». Qui il Papa ha richiamato l'attenzione sull'importanza del pentimento e dell'affidamento: «Col passare del tempo, le prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a purificare il cuore, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati, anche la coscienza di essere peccatori, di trovare cose tanto brutte. "Ma io ho fatto questo... ho fatto...": se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto, tutto aiuta, dice Paolo alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati, anche i peccati. E san Tommaso aggiunge "etiam mortalia", anche i brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e ad adorarlo meglio».

Ancora Bergoglio: «Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino



nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per

progredire verso il Signore Gesù. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama».

Il terzo spunto è stato il verbo «vedere»: «Per adorare il Signore bisogna vedere oltre il velo del visibile, che spesso si rivela inganne-

vole»; «Erode e i notabili di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell'apparenza, vedono e non sanno vedere – non dico che non credono, è troppo – non sanno vedere perché la loro capacità è schiava dell'apparenza e in cerca di attrattive: essa dà va-

lore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l'attenzione dei più». Nei Magi invece «vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire realismo teologale – una parola troppo “alta”, ma possiamo dire così, un realismo teologale: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Il Signore è nell'umiltà, il Signore è come quel bambino umile, rifugge dall'ostentazione, che è proprio il prodotto della monda-

nità. Questo modo di vedere che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell'esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore». Quindi la preghiera finale: «Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa intera, di imparare ad adorare, di continuare ad adorare, di esercitare tanto questa preghiera di adorazione, perché solo Dio va adorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma io ho fatto questo... ho fatto... se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, tutto ti aiuterà a crescere

ALL'ANGELUS

«Fede, parola, testimonianza Così si allarga la luce di Cristo»

Dedicata alla luce di Cristo la riflessione del Papa all'Angelus, preghiera che in ossequio alle misure anti Covid è stata recitata anche ieri nella Biblioteca del Palazzo apostolico. Al termine gli auguri ai cristiani di Oriente che celebrano oggi il Natale e la preoccupazione per la crisi della Repubblica Centrafricana con l'auspicio di un dialogo «fraterno e rispettoso» tra le parti, invitate a «respingere l'odio ed evitare ogni forma di violenza». Dal Pontefice poi un richiamo alla Giornata mondiale dell'Infanzia missionaria, che coinvolge ogni anno all'Epifania bambini e ragazzi di tutto il pianeta. «Ringrazio ciascuno di loro – ha aggiunto Bergoglio – e li incoraggio ad essere testimoni gioiosi di Gesù, cercando sempre di portare fraternità in mezzo ai coetanei». Da Francesco infine un saluto speciale «alla Fondazione

“Corteo dei Re Magi”, che organizza in numerose città e villaggi della Polonia, e di altre nazioni, eventi di evangelizzazione e di solidarietà». Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Csto, che è Amore, può risplendere in quanti la accolgono e attirare gli altri. Non si allarga la luce di Cristo con le parole soltanto, con metodi finti, imprenditoriali... No, no. La fede, la parola, la testimonianza: così si allarga la luce di Cristo. La stella è Cristo, ma la stella possiamo e dobbiamo essere anche noi, per i nostri fratelli e le nostre sorelle, come testimoni dei tesori di bontà e di misericordia infinita che il Redentore offre gratuitamente a tutti. La luce di Cristo non si allarga per proselitismo, si allarga per testimonianza, per confessione della fede. Anche

per il martirio.

Dunque, la condizione è accogliere in sé questa luce, accoglierla sempre di più. Guai se pensiamo di possederla, guai se pensiamo soltanto di doverla solo “gestire”. Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a lasciarci sempre affascinare, attirare, guidare, illuminare e convertire da Cristo: è il cammino della fede, attraverso la preghiera e la contemplazione delle opere di Dio, che continuamente ci riempiono di gioia e di stupore, uno stupore sempre nuovo. Lo stupore è sempre il primo passo per andare avanti in questa luce.

Invochiamo la protezione di Maria sulla Chiesa universale, affinché diffonda nel mondo intero il Vangelo di Cristo, luce di tutte le genti, luce di tutti i popoli.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Papa Francesco durante la celebrazione della Messa ieri nella solennità dell'Epifania / Ansa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE